



Il caso

**La fiction su Basaglia:
gli ascolti crescono ancora**

Ascolti in crescita lunedì su Rai1 per la seconda e ultima parte di «C'era una volta la città dei matti»: la fiction interpretata da Fabrizio Gifuni e Vittoria Puccini - che narra la vicenda di Franco Basaglia - è stata seguita da 5.900.000 telespettatori, registrando uno share del 21%. Domenica era stata vista da 5,4 milioni di spettatori, battendo «Amici» su Canale5.

Capiremo i folli solo con la nostra follia

L'esperienza basagliana travalica i confini suscitando entusiasmi. In Brasile, in Norvegia, in Canada le tracce del suo insegnamento

Il ricordo

LUIGI CANCRINI
PSICHIATRA

Trieste, 1976. Mi incontro con Franco nel suo ospedale. Un paziente con un buffo cappello sulla testa passa veloce accanto a noi che parliamo chiedendogli dove sta Big House, lui risponde «di là mi pare», poi si gira verso di me e mi spiega che stava parlando di Casagrande, il suo aiuto che di lì a qualche anno sarebbe andato a dirigere l'ospedale dei servizi psichiatrici di Venezia. Stavamo per salutarci, avevamo discusso della legge che stava per venire, il mio ruolo era quello di rappresentante della commissione sanità del Pci nell'ambito della trattativa complessa che sarebbe sfociata nella 180 e mi dispiaceva andarmene e mi venne da chiedergli dove viveva in quel periodo, la sua famiglia era a Venezia e lui sembrava come un po' smarrito nella confusione di una vita troppo piena di cose da fare. Mi guardò Franco allora per un attimo negli occhi con quella sua aria trasognata e dolce e si guardò intorno e gli occhi gli si fermarono su una valigia aperta che era la sua, e mi disse ridendo che era lì che abitava, forse, nella valigia con cui andava in giro per il mondo a raccontare la buona novella del superamento degli ospedali psichiatrici, dei matti, che erano solo persone che non avevano più la capacità o la possibilità di raccontare se stessi e la loro vita. Suscitando entusiasmi straordinari di cui ho trovato le tracce quando ho viaggiato per parlare di lui e della rivoluzione psichiatrica italiana. In Canada dove le sue idee erano oggetto di insegnamento al-

l'università e in Inghilterra dove R. Laing, Esterson ed altri portavano avanti, in contesti tanto diversi, un discorso tanto simile al suo, in Brasile dove le sue conferenze furono raccolte in un libro straordinario ed in Norvegia dove, a Tromsø, mi sarebbe capitato di ricordarlo insieme agli psichiatri che avevano seguito i suoi consigli liberando i pazienti dall'ospedale, a Liegi dove ancora c'è oggi una associazione con il suo nome e un po' dappertutto nel mondo dove l'esperienza di Gorizia e di Trieste è stata presentata e discussa come una proposta rivoluzionaria dal punto di vista politico e straordinariamente coerente dal punto di vista scientifico.

Semplice e forte, il discorso di Franco sulla follia ha aperto prospettive teoriche di grande respiro di cui il superamento degli ospedali era solo la premessa. Contestuale e non genetica, l'origine dei comportamenti che non capiamo e che difensivamente chiamiamo «folli» va cercata sempre nella storia della persona e nella geografia dei suoi rapporti più significativi. Nulla accade a caso nella vita psichica, aveva detto Freud e Basaglia l'invera, questa affermazione, nel contatto quotidiano con gli ultimi degli ultimi. Con quelli che a parlare non provano più dopo che tanti muri hanno incontrato che respingono e soffocano le loro parole. Cui è possibile stare vicini solo se si riesce a stare in contatto con le parti «folli» e bambine di sé. Conoscere l'handicap, diceva Franco (è uno degli ultimi ricordi che ho di lui a Roma, la malattia lo condizionava già molto) è possibile solo per chi si guarda dentro alla ricerca del suo di handicap. Sorridendo lo diceva, come se lo stesse ancora cercando. ♦

L'AZIONISMO? MOLTO LAICO E SOCIALISTA

TOCCO & RITOCOCCO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Si riaccende l'attenzione sul Partito d'Azione. Merito della lettera inedita di Beniamino Placido del 1990 alla figlia Barbara, ripescata da *Repubblica*. Alla quale ha fatto seguito ieri la lettera di Walter Veltroni sempre su *Repubblica* sui «valori dell'azionismo che mancano all'Italia». Certo, eticità della politica, civismo, fascismo non come «parentesi» ma come «autobiografia della nazione», bipolarismo, «non mollare» etc., sono grandi lasciti dell'azionismo. Così come lo sono la laicità, la libertà culturale e di coscienza senza compromessi. E ben sappiamo quanto l'Italia difetti di queste virtù e di queste consapevolezze, che animarono una parte cospicua della Resistenza antifascista, particolarmente bersagliata dalla destra e da uno spurio revisionismo acrimonioso. E tuttavia c'è il rischio che qualcosa vada perso, nelle due lettere citate che a quei valori giustamente si richiamano. Cosa? La memoria di quel che fu davvero il Partito d'Azione, sciolto nel 1947. Un partito moderatamente socialista, già a partire da Carlo Rosselli e dal suo *Socialismo liberale* del 1929. Socialista a sinistra del Pci. Che denunciava la «Resistenza tradita» incapace di fare rivoluzione. Un partito i cui membri di spicco erano non di rado marxisti duri come Francesco De Martino, radical-socialisti come Riccardo Lombardi, anarco-sindacalisti e poi psiuppini come Vittorio Foa. E radicali di sinistra antipadronali come Ernesto Rossi, o socialisti liberali come Bobbio e Salvemini. Poi c'erano i moderati di sinistra come La Malfa, keynesiano e rooseveltiano. E quelli che andarono nel Pci, come Spriano e Trentin. Morale, era gente molto di sinistra, per lo più. Che sognava un nuovo socialismo, non autoritario e fatalista, ad economia mista, e con lo stato e le autogestioni operaie al centro! Quanto a Rosselli in Spagna esaltò persino l'Urss a un certo punto, nel fuoco dello scontro antifranquista. Non erano buonisti civici quegli azionisti, ma piuttosto estremisti e laicisti. Ce li vedete voi oggi gli azionisti a star buoni e calmi nell'odierno Pd? Noi no. ♦



la prima volta nell'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto.

«La redazione de *La galleria*, periodico culturale, diretto dal giornalista Rino Labate, produceva un numero speciale per il carcere psichiatrico - spiega Manuele Modica, direttrice del periodico -. Così, quando il Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive bandì il concorso «Giovani idee cambiano l'Italia», nel 2007, eravamo già pronti». Così tutti i redattori di quel numero speciale sono tornati «dentro», hanno partecipato al concorso e hanno vinto: «Il giornalismo per superare i muri eretti dal paura - prosegue Manuela -. È questo il giornalismo che abbiamo portato avanti con enormi difficoltà».

Peccato che quei 35mila euro promessi dopo la vincita non siano mai arrivati. Il giornale quindi, rischia di chiudere e di gettare all'aria il coraggio, l'entusiasmo, il «sogno» di tanti ricoverati che come Zi' Nicola nella commedia di Eduardo De Filippo, *Le voci di dentro*, avevano smesso di parlare al mondo, ma che grazie alla scrittura giornalistica hanno trovato una via di fuga dalle sbarre, uno spiraglio per una vita appena più serena. ♦

Matti per la vela

IN BARCA Onlus di volontariato che si occupa di disagio giovanile, emarginazione e disabilità. Salpa da Genova. www.mattiperlavela.org



Pippo Delbono

A TEATRO Un artista che lavora in profondità con persone ai margini, anche con disagi mentali, contro le perversioni del potere.

